

Altro che svolta, fumata nerissima al vertice Ue sugli extracomunitari

Sui profughi ci aiuterà solo il Lussemburgo

Il Granducato, il Portogallo e l'Irlanda aprono alla redistribuzione dei rifugiati. Berlino: li prendiamo soltanto se sono pochi

LORENZO MOTTOLA

■ Alla fine è arrivato il momento di fare i conti. La "svolta" annunciata da Giuseppe Conte sull'immigrazione non c'è stata. Ieri in Lussemburgo si sono incontrati i ministri dell'Interno di tutti i 27 paesi dell'Unione per discutere l'accordo per la gestione dei profughi proposto da Germania, Francia, Malta e Italia. Un piano che prevede la redistribuzione in tutta Europa dei migranti che sbarcano in Sicilia e sanzioni economiche per i governi che non collaborano. È finita malissimo. Nessun delegato ha preso "impegni concreti", dicono fonti dei governi nordici. Solo tre nazioni - ovvero Portogallo, Irlanda e Lussemburgo - hanno aperto. E riguardo al Lussemburgo si tratta di un aiuto risibile, per quanto apprezzabile. La Germania, invece, ha chiarito che comunque si potrebbe procedere con il progetto solo se i numeri resteranno ridotti. Fumata nerissima, insomma, con lo stesso ministro italiano Luciana Lamorgese costretto ad ammettere

che di chiudere questa pratica se ne riparerà più avanti, ovvero «tra novembre e dicembre». Per il Viminale sarebbe stato «il blocco di Visegrad», ovvero l'Europa dell'Est, ad aver opposto la più strenua resistenza.

PRESI IN GIRO

Come dicevamo, però, è da Berlino che è arrivato il colpo più doloroso. Il ministro tedesco Horst Seehofer ha fissato un tetto all'iniziativa umanitaria. «Se i profughi da centinaia per caso diventano migliaia, allora io domani posso dichiarare terminato il meccanismo di emergenza». Un ragionamento curioso: in pratica, se davvero dovesse esserci un allarme, la Germania dichiarerà che il meccanismo per affrontarlo è saltato. E il tetto cui pensano i tedeschi sembra bassissimo. Qualche centinaio di persone, non certo migliaia. E bisogna tener conto che, come l'Italia, anche altri Paesi chiedono aiuto: Grecia, Cipro, Bulgaria e Malta. In Grecia in particolare il numero di ingressi sta crescendo a dismisura. Cosa succederà dunque se con la nuo-

va politica dei "porti aperti" si dovesse tornare ai 180mila arrivi in Sicilia di tre anni fa? La Lamorgese non chiarisce.

«Teniamo presente che non abbiamo la bacchetta magica», ha detto senza troppa fantasia l'ex prefetto scelto per sostituire Matteo Salvini al Viminale «ci vuole del tempo, ancora non ci sono delle liste chiuse di Paesi aderenti». In altre parole, per ora ci sono solo promesse. Perfino la Svezia si è chiamata fuori, spiegando di «aver fatto più di tutti finora», come rivendicato dal ministro Johansson. Stesso principio per la Spagna, che «come Paese del Mediterraneo Occidentale fa già il suo dovere», dice Fernando Grande-Marlaska Gomez.

Resta la Francia di Macron, il quale tuttavia ha recentemente giurato di fronte ai membri del suo partito di non aver alcuna intenzione di ammorbidire la sua linea sui migranti, anzi. Da Parigi, però, almeno arriva un segnale di speranza, le trattative sono ancora aperte: «Ci sono alcuni Paesi che sono pronti ad accettare redistribuzioni di tanto in tanto, altri che dicono di essere pronti a farlo

e a inviare delle squadre sul posto per le identificazioni delle persone che sono pronte ad accogliere». Insomma, qui si torna alla distinzione tra clandestini e profughi veri e propri, che renderebbe inutile qualsiasi tipo di intesa. Dividere tra regolari e irregolari richiede anni e nel frattempo tutti i disperati rimarrebbero qui. La fregatura è dietro l'angolo.

SPERANZE

Gli sbarchi a Lampedusa, intanto, sono sempre più frequenti. E con questi aumentano i morti. La Lega attacca: la colpa è del governo, che di fatto ha riaperto i porti alle Ong. Alla Lamorgese non resta che smorzare gli allarmi: «Adesso siamo a numeri che sono abbastanza limitati e, quindi, possiamo ancora ragionare. Non era certo prevista una firma ora, lavoriamo per allargare l'accordo». Secondo il ministro, l'intesa con l'Ue «già adesso praticamente è attiva, perché, quando arrivano i profughi, noi facciamo già la suddivisione con tutti i Paesi che hanno dato disponibilità». Fino ad oggi, tuttavia, non si ha notizia di immigrati trasferiti fuori dall'Italia.

La scheda

DOMANDE D'ASILO

■ Le domande di protezione internazionale presentate da stranieri giunti in Italia risultano 70.000 alla fine di luglio 2019, secondo i dati forniti dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che ha ricordato che nel 2016 le richieste pendenti erano 47mila, nel 2017 41.800, nel 2018 48.952.

RIAMMISSIONI

■ Nel 2018 l'Italia, con 41.911 casi, è il Paese che ha ricevuto più richieste di riammissione dagli Stati membri dell'Ue di migranti che si sono spostati in altri Paesi in violazione delle regole di Dublino sulla responsabilità del paese di primo ingresso.



Luciana Lamorgese, 66 anni, ministro degli Interni giallorosso (LaPresse)